

Biblioteche dell'Amministrazione dello Stato: un settore da rilanciare

Con questo volumetto, dopo alcuni anni, si torna a parlare di biblioteche dell'Amministrazione dello Stato¹.

Un argomento spesso dimenticato, così come altrettanto dimenticate risultano questa particolare tipologia di biblioteche², nonostante svolgano un rilevante ruolo informativo all'interno delle Istituzioni e, quando aperte al pubblico, anche un importante tramite fra gli utenti e le Istituzioni stesse.

L'attenzione era già stata richiamata in alcune iniziative precedenti tra le quali il volume *Le Biblioteche dell'amministrazione centrale dello stato italiano*, pubblicato a cura dell'AIB nel 1990. Un ulteriore tentativo di collaborazione si ebbe nel 1997, con la costituzione da parte dell'AIB Lazio di un gruppo di lavoro tra le biblioteche della Amministrazione centrale, con l'intento di redigere un repertorio della documentazione di fonte amministrativa prodotta da ciascuna amministrazione. Alcuni motivi organizzativi fecero sì che tale repertorio non fosse più pubblicato; d'altra parte la letteratura grigia delle Amministrazioni centrali trovò un suo sbocco naturale sulle pagine web delle rispettive Istituzioni e sul sito specifico della Documentazione di Fonte Pubblica (d'ora in poi DFP), diventando così reperibile e quindi non più grigia³.

Nel gennaio 2001, l'Ufficio Centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria si fece promotore di un progetto per l'Informatizzazione delle biblioteche della Pubblica Amministrazione⁴ e il loro inserimento nella rete SBN, servito sicuramente a richiamare l'attenzione sulla necessità di adottare standard comuni, sia per quanto riguarda la catalogazione, sia per l'automazione.

Quello stesso anno, in primavera, su sollecitazione dei professori Mauro Guerrini e Guido Melis, si riunirono, in modo informale, presso la Scuola speciale archivisti e bibliotecari, alcuni bibliotecari delle biblioteche della Amministrazione centrale con il proposito di elaborare una serie di iniziative comuni volte a promuovere tali biblioteche.

Il gruppo così costituito, ottenne una prima "formalizzazione", su iniziativa del professor Melis, il 21 marzo 2002, presso la SSAB, in una riunione nel corso della quale si stabilì una forma di coordinamento tra i bibliotecari e si esaminarono alcune delle possibili attività da svolgere. Dal coordinamento hanno avuto origine tre gruppi di lavoro: il primo sul censimento dei cataloghi antichi delle biblioteche storiche, il secondo sul censimento dei siti web esistenti e, infine, il terzo sullo stato delle carriere dei bibliotecari all'interno della Amministrazione.

* Ministero dell'economia e delle finanze, Biblioteca del dipartimento del tesoro. Comitato esecutivo regionale AIB Lazio, e-mail: <cinzia.fortuzzi@tesoro.it>.

¹ Le biblioteche della Pubblica Amministrazione, pur essendo statali, non appartengono alla categoria di quelle pubbliche, che dipendono dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e sono individuate e disciplinate nel loro ordinamento interno e nell'attività di gestione dal D. Lgs. 490 del 29.10.1999 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali) e dal DPR 5.7.1995, n. 417 (Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali). Esse, in qualità di *universitas*, fanno parte del demanio pubblico, ai sensi dell'art. 822, 2° comma del codice civile; pertanto la loro principale condizione giuridica articolo 823, 1° comma, è l'inalienabilità. Le pubblicazioni sono disciplinate in relazione alle modalità di acquisto e conservazione, dal RD 18.11.1923, n° 2440 (Legge di contabilità generale dello Stato), dal DPR 20.08.2001, n. 384 (Regolamento di semplificazione dei procedimenti di spese in economia). Le pubblicazioni tuttavia non sono assoggettate al "vincolo storico artistico" ai sensi della Legge 1.6.1939, n. 1089. Non appartengono alla categoria dei beni librari; tali pubblicazioni pertanto non sono oggetto di obblighi di conservazione particolari.

² Come risulta anche dalla scarsa bibliografia disponibile, che da quella pubblicata nel volume del 1990 non si è particolarmente arricchita, ad eccezione di alcune tesi discusse presso la SSAB.

³ Fernando Venturini. *La «letteratura grigia» in rete è ancora «letteratura grigia»?*, «Bollettino Aib», 42 (2002), n. 1, p. 57-60.

⁴ Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni librari e gli istituti culturali, *Atti dell'incontro sulle biblioteche della pubblica Amministrazione*, [Roma], 24 gennaio 2001 [dattiloscritto], p. 1-7.

Quest'ultimo gruppo, per largomento trattato, ha considerato naturale il coinvolgimento dell'Associazione italiana biblioteche – Sezione Lazio, un coinvolgimento, che, risultando positivo, si è esteso anche ad altri temi proprio per instaurare tra Scuola, Associazione e bibliotecari un circolo virtuoso che con il tempo si potrebbe rivelare proficuo per tutti.

L'attuale volumetto, quindi sotto l'egida della Scuola e dell'Associazione, è nato dall'impegno collettivo dei bibliotecari, i quali hanno sottratto un po' del loro tempo agli impegni quotidiani per riunirsi, rispondere a questionari e interrogarsi ancora una volta sul proprio ruolo all'interno delle rispettive amministrazioni, ruolo che, con l'avvento di Internet, è necessariamente cambiato, perdendo quell'aspetto un po' polveroso attribuito un tempo a questa professione.

Se i bibliotecari sono consapevoli di tale cambiamento – o perché hanno seguito gli sviluppi di Internet dai suoi esordi per una sorta di “passionaccia” informatica personale, o perché vi si sono ritrovati dentro improvvisamente loro malgrado –, nella società civile stenta a passare l'idea che un bibliotecario possa essere diverso oggi da come è stato “pensato” ieri.

Come si fa dunque a sostenere che il bibliotecario è un professionista “mediatore dell'informazione” o addirittura della conoscenza?

Il fenomeno Internet ha ingenerato nei suoi utenti una sorta di onnipotenza informatica, per la quale spesso essi ritengono di poter reperire tutte le informazioni utili senza doversi rivolgere ad alcuno e pensando che esse siano lì a disposizione senza che nessuno le abbia organizzate.

Niente è più lontano dal vero! È proprio in questa immensa enciclopedia virtuale del sapere che c'è bisogno di un intermediario, il quale prima disponga in modo conveniente e poi aiuti a trovare le informazioni veramente utili e soprattutto attendibili.

Premesso quanto sopra, chi sa cogliere i segnali di cambiamento di un periodo, potrebbe pensare che il bibliotecario, in quanto mediatore della conoscenza, è proprio la figura indispensabile a questo rinnovamento, come dire, insita nell'idea stessa di progresso.

Tanto è vero che se noi andiamo a cercare in uno degli innumerevoli siti di *job opportunities* americani, troveremo, inserendo la parola *librarian*, una serie di offerte corrispondenti a una varietà infinita di figure specialistiche di questo genere, naturalmente, suppongo, anche con retribuzioni adeguate:

“Librarians held about 149,000 jobs in 2000. Most were in school and academic libraries; others were in public and special libraries. A small number of librarians worked for hospitals and religious organizations. Others worked for governments.”⁵

Il bibliotecario, quindi, continua a svolgere la propria funzione: solo che la esercita con i nuovi strumenti offerti dal cambiamento tecnologico, impegnandosi in un doppio ambito: nel *luogo* definito della propria biblioteca e della propria utenza e nel *non-luogo* apparentemente indefinito della rete⁶.

Vi sono quindi innumerevoli situazioni per le quali è indispensabile la professionalità dei bibliotecari, ma questa non viene richiesta in quanto misconosciuta; anche in ambienti come la pubblica amministrazione, nei quali, da tempo, è iniziata una fase di grande rinnovamento, esso riguarda prevalentemente gli uffici più funzionali alla struttura, anche se - a nostro avviso - le biblioteche dovrebbero essere considerate “funzionali” all'intera struttura amministrativa.

Uno degli esempi più eclatanti a proposito è quello che riguarda i siti web delle amministrazioni: spesso coloro i quali lavorano alla redazione di tali siti e si trovano a gestire con difficoltà la congerie di documenti istituzionali che vi si accumula, avvertono la necessità di

⁵ Department of Labor Bureau of Labor Statistics, *Occupational Outlook Handbook statunitense*. Disponibile: <<http://www.bls.gov/oco/ocos068.htm>>. In questo sito è interessante le descrizioni specifiche che vengono effettuate della “nature of work” e, conseguentemente, degli “earnings” del bibliotecario.

⁶ Armand Mattelart, *La comunicazione globale*, Roma, Editori Riuniti, 2003, p. 115-116.

professionalità capaci di classificarli e gestirli, ignorando che i bibliotecari discutono di sistemi di classificazione dall'inizio dei tempi.

Tuttavia occorre rilevare che l'inserimento dei documenti viene effettuato senza avere consapevolezza delle inesaurevoli problematiche legate alla classificazione, alla catalogazione o alla conservazione dei documenti. A fronte di questa ingenuità professionale, gli utenti finali della rete, invece, sono sempre più attenti ai siti web istituzionali perché sono quelli che dovrebbero offrire le maggiori garanzie di qualità e attendibilità dell'informazione⁷.

Non si tratta, quindi, di un problema di consapevolezza di ruolo da parte dei bibliotecari, ma piuttosto di un problema di consapevolezza da parte della società che li circonda.

Con questo non vogliamo dire che il bibliotecario si debba convertire in un *web master*, ma, piuttosto, che dovrebbe lavorare a stretto contatto con i redattori di siti web. Così come dovrebbe intervenire in tutti i processi e le riunioni che per qualunque aspetto abbiano a che vedere con la realtà fisica o concettuale delle biblioteche.

La maggior parte dei bibliotecari, anche se con alcune distinzioni, sono coscienti del proprio ruolo e dei servizi che riescono ad offrire nelle proprie biblioteche: si tratta semmai di far comprendere agli altri cosa i bibliotecari possono fare per loro. Spesso però i loro studi, il loro impegno e le loro richieste continuano ad avere un aspetto autoreferenziale. Ogni tanto delle voci più autorevoli si levano a "difesa della professione" sia dal campo accademico, sia da quello associativo, ma per lo più rimangono inascoltate e è necessario sottolineare che una locuzione come "difesa della professione" è piuttosto infelice, in quanto rinvia ad un arroccamento e, di conseguenza, a una posizione perdente.

La biblioteconomia, tuttavia è una disciplina, vorrei azzardare, un po' come la psicanalisi, della quale, non essendo di immediata evidenza le peculiarità, tutti pensano di poter discutere liberamente.

Nessuno si sognerebbe di insegnare a un giornalista la sua professione, ma tutti pensano di sapere come funziona una biblioteca o un centro di documentazione o di discettare su come andrebbe gestita, eppure anche il bibliotecario come il giornalista è un professionista dell'informazione e della comunicazione.

I bibliotecari dell'Amministrazione centrale, in particolare, svolgono la loro missione all'interno delle biblioteche delle istituzioni pubbliche, le quali, avendo degli obiettivi preminentemente amministrativi e non culturali considerano le proprie biblioteche un po' come degli uffici di secondaria importanza. Non essendoci quindi per i bibliotecari alcun percorso di carriera prestabilito, spesso, per arrivare alla dirigenza, sono costretti ad abdicare al proprio ruolo al culmine della carriera, aspirando a quello amministrativo o all'insegnamento universitario.

Attualmente, in un momento in cui non si fa che parlare di "formazione continua", di "e-learning" e di "information literacy"⁸, bibliotecari e biblioteche dovrebbero accompagnare tutte le attività amministrative (convegni, dibattiti, riunioni, atti legislativi etc.) che avvengono nella Pubblica amministrazione e, più in particolare, il normale sviluppo professionale degli individui all'interno delle istituzioni.

Le biblioteche dell'Amministrazione perciò esercitano un duplice ruolo: in primo luogo sono orientate verso i bisogni informativi dell'utenza interna e quindi dovrebbero privilegiare il contatto diretto con il personale amministrativo, del quale fanno parte sia gli impiegati, sia i dirigenti e i direttori generali, sia le segreterie dei ministri e dei sottosegretari. In secondo luogo, le biblioteche, in quanto "finestre dell'istituzione", come dice Fernando Venturini⁹, dovrebbero

⁷ Allo scopo di elaborare dei criteri di qualità del web delle pubbliche amministrazioni è nato il progetto Minerva. Al riguardo si veda: Working Group 5, *Manuale per la qualità dei siti web culturali criteri, linee guida e raccomandazioni generali*, Versione 1.0 - Draft (giugno 2003), disponibile: <<http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria.htm>> (Consultato 30 gennaio 2004).

⁸ Laura Ballestra, *E-learning e information literacy: un connubio vincente, indicazioni metodologiche a partire da un'esperienza sul campo*, «Biblioteche oggi», 21(2003)10, p. 11-23

⁹ Vedi a p.

rispondere alla domanda informativa istituzionale e nel contempo “comunicare l’Istituzione” all’esterno.

Questo doppio ruolo coinvolge, in modo diverso, sia le grandi biblioteche storiche dell’Amministrazione, sia le piccole biblioteche che spesso fungono da veri e propri centri di documentazione dipartimentali. A questo proposito si auspicherebbe anche una migliore definizione dei rispettivi ruoli e conseguentemente una cooperazione tra biblioteche diverse.

Le esigenze complesse corrispondenti a una tipologia di utenza estremamente variegata interna ed esterna costituiscono una serie di problematiche articolate alle quali il bibliotecario deve far fronte spesso con i pochi mezzi che ha a disposizione (fondi e risorse umane) e nella assenza di direttive superiori, in quanto, come già si è avuto modo di sottolineare, le biblioteche vengono considerate un ufficio di carattere residuale.

Tenuto conto di quanto è stato detto, c’è ancora la possibilità per i bibliotecari dell’Amministrazione dello Stato di proporsi a pieno titolo come mediatori dell’informazione, usufruendo degli strumenti tecnici a loro disposizione, che oltretutto offrono una grandissima visibilità lavorativa. Possibili interventi sono per esempio:

- incrementare i cataloghi nazionali collettivi di monografie, di periodici e/o spogli di periodici, naturalmente tenendo conto della propria specificità;
- sviluppare azioni di cooperazione con le altre biblioteche o sistemi bibliotecari;
- attivarsi come centri di documentazione, dove poter reperire i documenti sia virtuali, sia cartacei relativi alle competenze della propria Amministrazione;
- favorire il prestito interbibliotecario e il document delivery;
- sviluppare attività di reference;
- predisporre un servizio di alerting;
- partecipare con bibliografie mirate alle attività di studio dei dicasteri e/o fornirle ai ricercatori interni ed esterni;
- trovare delle forme di comunicazione sia all’interno che all’esterno delle istituzioni per pubblicizzare le attività e i servizi che vengono offerti agli utenti;
- proporsi come centri di information literacy e di e-learning all’interno delle istituzioni;
- rappresentare l’Istituzione sia in eventi nazionali che internazionali, che richiedano un qualche coinvolgimento culturale.

Tutte queste attività, contrariamente a quanto può sembrare, sono abbastanza concretizzabili sia dal punto di vista economico che da quello informatico. Alcune, infatti, sono completamente gratuite. I bibliotecari, quindi, anche senza particolari doti informatiche, ma sfruttando le competenze peculiari che la biblioteconomia mette a loro disposizione, le possono attuare.

Il volume esce, quindi, anche con l’intento di sollecitare nuovamente l’attenzione e l’interesse sulle potenzialità culturali e professionali delle biblioteche istituzionali tanto da parte dei loro utenti e di un potenziale pubblico più vasto, quanto da parte delle amministrazioni stesse che, valorizzandole in modo opportuno, le potrebbero utilizzare come uno degli strumenti di rinnovamento dei flussi comunicativi e documentari interni ed esterni.